

Ricordiamo il caso di Eluana

Camera

Sta per approdare in aula la legge sulle «dichiarazioni anticipate di trattamento»

La legge sulle «dichiarazioni anticipate di trattamento» è giunta alla soglia del dibattito nell'aula della Camera dei Deputati.

È bene quindi ricordare l'occasione che ha determinato l'avvio di questa proposta di legge. Il 9 febbraio 2009 alle ore 19.35 Eluana Englaro moriva a Udine «di fame e di sete». Per farla morire era stata ingaggiata una battaglia giudiziaria terminata con il decreto emanato il 9 luglio 2008 dalla Corte d'Appello di Milano, che autorizzava il padre tutore, Bepino Englaro, a far cessare l'alimentazione e l'idratazione della figlia. Per impedirne la morte era stata ingaggiata in extremis una battaglia, anch'essa giuridica, ma tutto si è rivelato inutile: Eluana nella notte del 3 febbraio, alle o-

re 1.30, veniva prelevata dalla Casa delle Misericordine di Lecco e portata a morire a Udine.

L'ultimo tentativo di far vivere ancora Eluana fu legislativo. Il governo venne sollecitato ad approvare un decreto-legge d'urgenza. Al mattino del 6 febbraio il Governo formulò il decreto-legge, ma subito il Presidente della Repubblica fece sapere che non lo avrebbe firmato.

Prima di rassegnarsi, il Governo, quello stesso giorno, mentre Eluana moriva, approvò un disegno di legge con il proposito di farlo approvare immediatamente in tre giorni con una legge ordinaria. Ma mentre dinanzi al Senato si svolgeva

l'ennesima manifestazione, Eluana morì. La legge vigente, così come interpretata dai giudici, aveva cessato di garantire la vita.

Prima che gli eventi precipitassero gli ambienti contrari all'eutanasia non volevano una legge. Giudicavano impossibile definire con rigore l'accanimento terapeutico e, soprattutto, temevano l'introduzione dell'eutanasia. Ma molti, dopo la morte di Eluana, cambiarono idea, perché la situazione dell'ordinamento giuridico era mutata.

La gravità del pericolo sembrava imporre tempi rapidissimi. Al Senato fu pro-

messo: «basteranno due settimane». Poi si disse: «un mese». Infine la «legge Calabrò» fu approvata dai senatori ed inviata alla Camera il 31 marzo 2009.

È stato necessario ricordare l'origine del-

la proposta legislativa per non dimenticare lo scopo: evitare che in futuro si concludano nello stesso tragico modo di Eluana le vite di persone che si trovano nella più grave forma di disabilità: uno stato di persistente incoscienza.

Bisogna tenere presente che l'ordinamento risulta modificato dalla giurisprudenza sul caso Eluana. Gli articoli del Codice penale 579 (omicidio del consenziente) e 580 (istigazione e aiuto al suicidio) e articolo 5 del Codice civile (divieto di atti di disposizione del proprio corpo) non affermano più che il diritto alla vita è indisponibile. Dicono – oggi a differenza di ieri – che il diritto alla vita è indisponibile salvo il caso in cui vi sia una perdita definitiva di coscienza e una volontà del malato di non vivere in tale condizione manifestata anche soltanto indirettamente con il pregresso «stile di vita». Solo una legge può correggere l'errore giurisprudenziale che è stato commesso, ristabilendo in tutta la sua estensione e in tutte le loro implicazioni il principio di indisponibilità della vita umana.(C.C.)

